

# **UNA PRATICA DI INNOVAZIONE SOCIALE A LIVORNO: IL CASO DELL'ASSOCIAZIONE DON NESI / COREA**

Relazione di Alessio Gurioli (matr. 819041)

Il concetto di “innovazione sociale” ha assunto una centralità sempre crescente nelle politiche europee di sviluppo, tanto che, nell’ambito del corso di laurea magistrale in Sociologia dell’Università degli Studi di Milano – Bicocca, è stato istituito un esame di “Sociologia dell’innovazione sociale”. E’ proprio all’interno di quest’esame che è stato scelto il caso dell’Associazione don Nesi/Corea come esempio di innovazione sociale.

## **1. Introduzione**

Da molti anni il concetto di innovazione sociale è divenuto centrale sia nel discorso pubblico che nella letteratura scientifica relativa alle politiche di sviluppo economico e sociale [Pirone 2012]. La rapida diffusione dell’idea di innovazione sociale è dovuta innanzitutto alla particolare attenzione che l’Unione Europea ha posto su tale concetto. Nei documenti di indirizzo strategico dell’Ue, infatti, l’innovazione sociale viene intesa come il principale strumento con cui fronteggiare le sfide sociali, culturali, economiche e ambientali che caratterizzano le società contemporanee.

Di fronte alla crescente importanza che ha assunto il concetto di innovazione sociale, i ricercatori sociali non possono esimersi dallo studiare il fenomeno in questione nelle sue molteplici dimensioni. A tal proposito, l’obiettivo di questo lavoro è quello di indagare le caratteristiche dell’innovazione sociale a partire dallo studio un particolare caso empirico. L’esperienza individuata per analizzare le pratiche di innovazione sociale è quella avviata dall’Associazione Don Nesi / Corea di Livorno.

L’Associazione nasce nel 2003, subito dopo la morte del parroco Alfredo Nesi, al fine di promuovere e sostenere le attività educative e socio-culturali promosse dal Nesi nel quartiere Corea, una delle aree più disagiate e marginali della città di Livorno. E’ importante precisare che, pur facendo riferimento all’esperienza intrapresa da un esponente religioso, l’Associazione dichiara esplicitamente di essere apartitica, aconfessionale e a carattere volontario.

A partire dalle attività svolte dall'Associazione, dunque, verranno analizzate le principali dimensioni dell'innovazione sociale. Il lavoro si articola come segue: nel primo capitolo verrà delineata una definizione di innovazione sociale mediante l'individuazione di alcune parole-chiave (*empowerment, embeddedness, governance*); nel secondo capitolo verrà brevemente ripercorsa la storia del quartiere Corea, al fine di individuare le problematicità di natura sociale, culturale ed economica che hanno favorito la nascita dell'azione innovativa; nel terzo capitolo, invece, verranno indagati gli aspetti innovativi di alcune iniziative promosse dall'Associazione. Nella parte conclusiva, infine, verranno esplicitati i punti di forza e di debolezza che caratterizzano l'Associazione.

Prima di procedere è necessaria una breve nota metodologica. La ricerca è stata condotta da un lato mediante delle interviste in profondità rivolte a tre operatori dell'Associazione, dall'altro attraverso la lettura di materiali e documenti messi a disposizione dagli intervistati stessi<sup>1</sup>.

## 2. **Che cos'è l'innovazione sociale?**

Le grandi trasformazioni socio-economiche che hanno interessato le società occidentali a partire dagli anni '70 hanno determinato una radicale trasformazione dello scenario urbano nella maggior parte dei paesi europei. Il sistema fordista basato sul modello dell'economia in scala entra in declino e le attività produttive vengono progressivamente delocalizzate in paesi extra-europei, generando così un vertiginoso aumento della disoccupazione e favorendo la diffusione di nuove forme di povertà. Le conseguenze di tale dinamiche sono un aumento delle disuguaglianze sociali e una frammentazione sia spaziale che sociale del tessuto urbano: si affermano, infatti, quelle che Castells definisce "città duali", ossia spazi urbani caratterizzati da un lato da quartieri residenziali abitati da quelle fasce di popolazione che hanno tratto vantaggio dai processi di internalizzazione dell'economia, dall'altro lato da aree periferiche in stato di degrado ove vengono segregati i gruppi sociali maggiormente colpiti dalla ristrutturazione economica e dalle trasformazioni del mercato del lavoro.

È nel contesto appena descritto che si diffondono le pratiche di innovazione sociale. La letteratura offre molteplici definizioni di innovazione sociale, ciascuna delle quali pone particolare attenzione su una determinata dimensione del fenomeno in questione. In generale, per innovazione sociale s'intendono quelle iniziative, sviluppate nell'ambito del terzo settore e più in generale in seno alla società civile, che hanno l'obiettivo di rispondere a bisogni sociali non soddisfatti né dallo Stato né dal mercato

---

1 Colgo l'occasione per ringraziare gli operatori intervistati per la loro disponibilità e partecipazione.

[Pirone 2012]. In altri termini, le pratiche socialmente innovative sono azioni generate “dal basso” e finalizzate a garantire l’inclusione sociale

Come sostengono Vicari e Moulaert [2009], le pratiche di innovazione sociale si caratterizzano per la promozione e il sostegno del potere delle persone (*empowerment*) e per il radicamento di tali attività all’interno di un particolare contesto urbano (*embeddedness*). Vale la pena dedicare alcune righe a questi due concetti. Il termine *empowerment* è stato proposto per la prima volta da Amartya Sen per indicare la capacità degli attori di prendere parte alla vita pubblica e di partecipare al processo decisionale. L’innovazione sociale, in quest’ottica, non si riduce alla semplice erogazione di beni e servizi un tempo offerti dal welfare state, ma ambisce a creare spazi di condivisione e partecipazione e a modificare i rapporti di potere a favore dei soggetti più svantaggiati, contribuendo così a ricucire le spaccature spaziali e sociali che caratterizzano le “città duali”. Il termine *embeddedness*, invece, è stato ideato da Karl Polanyi e evidenzia la necessità di una valorizzazione del capitale locale – sia esso economico, umano o sociale – al fine di affrontare i processi di esclusione e di marginalizzazione sociale mediante l’attivazione delle potenzialità inesprese del territorio.

Infine, è importante precisare che la diffusione di pratiche socialmente innovative segna il passaggio da una logica di *government*, secondo cui l’azione politica viene gestita esclusivamente dagli attori pubblici, a una logica di *governance*, che vede l’intervento nei confronti delle categorie sociali più svantaggiate come il prodotto di una negoziazione tra una pluralità di attori pubblici e privati. In questo nuovo scenario, dunque, assumono un’importanza centrale le associazioni del terzo settore, ossia le organizzazioni no-profit che, in un contesto di forte indebolimento del welfare state, erogano servizi e prestazioni di fondamentale importanza per i gruppi sociali maggiormente vulnerabili.

### 3. **Breve storia del quartiere Corea**

Nel capitolo precedente è stata offerta una definizione di innovazione sociale e sono state individuate alcune parole-chiave del fenomeno oggetto di studio. In sintesi, si parla di innovazione sociale quando una pratica, promossa “dal basso” e finalizzata al soddisfacimento di bisogni che non trovano risposta né nello Stato né nel mercato, da un lato modifica i rapporti di potere fra le persone (*empowerment*) e dall’altro è “radicata” (*embedded*) in un dato tessuto urbano.

Prima di passare all’analisi degli aspetti innovativi del caso studio prescelto, è necessario ripercorrere, seppure in maniera sintetica, la storia del quartiere Corea. Questo passaggio è di fondamentale

importanza in quanto consente di contestualizzare l'esperienza dell'Associazione Don Nesi / Corea e di individuare le cause profonde che hanno generato l'innovazione sociale. Come sottolineano Murray, Grice e Mulgan [2011], infatti, ogni innovazione sociale si origina dal riconoscimento di un bisogno sociale o di un'ingiustizia.

Il quartiere Corea è situato nell'area nord di Livorno e nasce nel Secondo Dopoguerra per ospitare gli sfollati dei bombardamenti. Lo stesso termine "corea" – il quartiere nasce proprio negli anni in cui esplose la Guerra di Corea – esprime in maniera efficace gli aspetti di marginalità che caratterizzano questo contesto urbano. Corea, infatti, è un quartiere isolato, periferico, lontano sia spazialmente che socialmente dal resto della città.

Sin dalla sua nascita il quartiere si distingue per l'elevata diffusione di degrado sia fisico che socio-economico: all'inadeguatezza del patrimonio edilizio e al processo di ghettizzazione favorito dalla configurazione spaziale del quartiere, infatti, si aggiungono aspetti di marginalità sociale e una generale scarsità di servizi predisposti alla cittadinanza. In particolare, l'elevato livello di dispersione scolastica ha assunto i contorni di una vera e propria emergenza sociale. L'Associazione, a tal proposito, sostiene che negli ultimi anni oltre 400 studenti del quartiere hanno abbandonato il loro percorso scolastico all'interno della scuola secondaria superiore. Il quartiere, inoltre, si caratterizza per l'assenza di spazi di aggregazione e condivisione per i più giovani e, in generale, per la mancanza di una vita culturale e associativa in grado di rendere gli abitanti del quartiere più partecipi del territorio.

Sebbene negli ultimi anni il quartiere sia stato coinvolto in progetti di riqualificazione urbana, Corea continua tutt'oggi a presentare un forte disagio fisico, sociale ed economico. Come sottolinea l'Associazione, le politiche di rinnovazione urbana promosse nel quartiere hanno trascurato gli aspetti sociali e trasformato in maniera radicale il territorio, rendendo Corea una sorta di quartiere "dormitorio". Le piccole attività commerciali che caratterizzavano la zona, infatti, sono state chiuse per fare spazio a un grande centro commerciale, determinando così la "migrazione" di interi nuclei familiari durante tutto il periodo di riqualificazione. Ciò ha determinato lo smarrimento di quell'identità che fino a pochi anni prima caratterizzava il quartiere, riducendo ulteriormente gli spazi di socializzazione per i giovani.

Dal confronto fra l'Associazione e altre istituzioni presenti nel quartiere (parrocchia, scuole, ecc.) è emersa l'esigenza di rispondere alla disgregazione sociale, culturale ed educativa, soprattutto delle fasce giovanili. L'Associazione, infatti, intende dare una risposta alle esigenze dei giovani che non sanno dove rivolgersi per un aiuto in materia di doposcuola e di tempo libero mediante attività di carattere socio-culturale e socio-educativo. In particolare, l'esperienza del doposcuola – a cui la ricerca

intende dedicare particolare attenzione – ha come obiettivo esplicito quello di supplire all’incapacità delle istituzioni di arginare il forte problema della dispersione scolastica, da un lato fornendo un valido aiuto per orientare e motivare i ragazzi a costruire un percorso formativo autonomo, dall’altro lato sostenendo i genitori e le famiglie nell’assolvimento delle proprie funzioni educative e di cura.

Proprio per tale motivo l’Associazione Don Nesi / Corea è stata scelta come esempio di innovazione sociale. Contrastare il declino economico e sociale che affligge le città contemporanee, infatti, significa promuovere la coesione sociale e definire nuovi spazi in cui è possibile soddisfare i bisogni relazionali e comunicativi degli abitanti delle città [Vicari e Moulaert 2009]. In quest’ottica, l’esperienza dell’Associazione Don Nesi / Corea può essere considerata un caso di innovazione sociale in quanto promuove il *civil welfare* e a garantisce l’inclusione sociale non soltanto offrendo servizi un tempo erogati dalle istituzioni, ma anche attraverso la creazione di spazi di condivisione in cui è possibile ridefinire l’identità del quartiere Corea.

#### **4. Gli aspetti innovativi dell’Associazione don Nesi / Corea**

Nel capitolo precedente sono state individuate, attraverso alcuni cenni storici relativi al quartiere Corea, le problematiche che hanno favorito la nascita dell’innovazione sociale. Le pessime condizioni socio-economiche che caratterizzano il quartiere, e in particolare il problema dell’abbandono scolastico, rappresentano il punto di partenza dell’azione innovativa. L’associazione, infatti, intende supplire alla mancanza di spazi di aggregazione sociale attraverso attività in grado di restituire al quartiere quell’identità andata perduta nel corso degli ultimi anni.

In questo capitolo verranno evidenziati gli elementi innovativi dell’Associazione. In particolare, l’attenzione verrà focalizzata su tre aspetti fondamentali: a) sull’organizzazione dell’Associazione e sul sistema valoriale che muove gli autori dell’innovazione; b) sui modelli di *governance*, con particolare attenzione ai rapporti che l’Associazione intrattiene con la Diocesi di Livorno e con l’amministrazione locale; c) sui processi di *empowerment* e di inclusione degli abitanti del quartiere. Come si è detto, l’esperienza del doposcuola rappresenta la principale iniziativa presa in considerazione per analizzare gli aspetti innovativi dell’Associazione.

##### **4.1. Attori e organizzazione**

L'Associazione nasce sulla falsariga dell'opera educativa e socio-culturale avviata dal parroco Alfredo Nesi nel quartiere Corea. Don Nesi, amico di Don Milani ed esponente progressista del mondo cattolico fiorentino, arrivò in Corea negli anni '60 e, dal 1962 al 1982 avviò, oltre all'opera religiosa, l'esperienza del Villaggio Scolastico di Corea. I valori alla base dell'attività intrapresa da Don Nesi sono la centralità dell'istruzione pubblica, l'accessibilità dei servizi sociali ai più bisognosi, la promozione della vita culturale e associativa, la netta divisione fra la sfera religiosa e il progetto educativo di emancipazione socio-culturale.

Tale cornice culturale è stata ereditata dall'Associazione, fondata nel 2003, subito dopo la morte del sacerdote. Come sostengono gli operatori intervistati, infatti, al centro delle attività promosse dall'Associazione vi sono l'attenzione alla formazione e all'educazione, l'inclusione delle fasce meno abbienti della popolazione e la promozione dell'eguaglianza e della coesione sociale. E' inoltre importante precisare che l'Associazione, pur avendo le sue radici nell'esperienza promossa da un membro della Chiesa cattolica, dichiara esplicitamente la sua natura apartitica e aconfessionale. Quest'aspetto risulta essere uno dei caratteri costitutivi dell'Associazione, la quale – come vedremo in seguito – rivendica con forza la propria indipendenza rispetto a ogni forma di potere, anche di tipo religioso.

Da un punto di vista organizzativo l'Associazione presenta un Consiglio direttivo, composto da cinque membri, e tre operatori con contratto. Partecipano alle attività dell'Associazione, oltre che un gruppo consistente di volontari – nel servizio di doposcuola, ad esempio, sono coinvolti circa 20 volontari – anche alcuni giovani selezionati nell'ambito Servizio civile regionale. È importante precisare che, per quanto riguarda gli operatori, il confine fra l'attività di volontariato vera e propria e il lavoro effettivamente retribuito è assai labile. Come sottolineano gli operatori stessi, infatti, nei momenti in cui l'Associazione ha vissuto una situazione di difficoltà economica, le mansioni che dovevano essere svolte sono state compiute esclusivamente a titolo di volontariato. Ciò è la dimostrazione di come, per i membri dell'Associazione, il carattere volontario delle attività svolte non deve essere in nessun modo subordinato a una logica di profitto. Al fine di garantire la natura volontaria dell'azione promossa dall'Associazione, gli operatori intendono mantenere un numero di volontari maggiore rispetto al numero di attivisti retribuiti.

Sebbene il doposcuola rappresenti l'attività principale dell'Associazione, sono molteplici le iniziative intraprese nel corso degli anni. Le attività svolte si articolano in due campi principali: quello socio-culturale e quello socio-educativo. Nell'ambito socio-culturale rientrano l'attività di cineforum, la presentazione di libri e di autori letterari e non (in particolare attraverso il progetto "Biblioteca

Clandestina Errabonda”) e l’iniziativa della Banda musicale di Corea. Fanno invece riferimento all’ambito socio-educativo, oltre al servizio di doposcuola, anche il Centro educativo estivo e il servizio di ludoteca. L’associazione, inoltre, è coinvolta in una molteplicità progetti e iniziative di diversa natura. Fra queste occorre ricordare il servizio di “Incontri protetti” tra genitori e figli in situazioni conflittuali, svolto dall’Associazione a partire dal 2007 in convenzione con il Comune di Livorno.

Le attività dell’Associazione, sia educative che socio-culturali, sono rivolte principalmente al quartiere Corea e, più in generale, all’intera città di Livorno. Mentre le attività socio-educative sono rivolte ai minori, le attività socio-culturali, in accordo con il criterio dell’educazione permanente, si rivolgono prevalentemente a un pubblico adulto. E’ importante sottolineare che l’Associazione opera al fine di garantire una certa continuità ai progetti intrapresi. Questo è un aspetto assai rilevante, in quanto la capacità di realizzare progetti di lungo periodo rappresenta la sfida più impegnativa delle organizzazioni innovative [Vicari e Moulaert 2009].

Per quanto riguarda i finanziamenti, le risorse a disposizione dell’Associazione provengono dai contributi attraverso l’opzione del 5 per mille, dalle donazioni e dai finanziamenti pubblici legati alla promozione di progetti specifici. Gli operatori, tuttavia, sottolineano che lo scopo dell’Associazione non è quello di fare incetta di finanziamenti. In alcuni casi, infatti, l’Associazione ha rifiutato di partecipare a bandi e concorsi poiché sarebbe stata obbligata ad aumentare il numero di operatori retribuiti, andando così a perdere il carattere volontaristico che l’Associazione intende preservare.

#### **4.2.I modelli di governance**

Sebbene le pratiche innovative nascano “dal basso” per soddisfare bisogni sociali che non trovano risposta né nello Stato né nel mercato, le istituzioni giocano un ruolo di fondamentale importanza per l’esito positivo dell’innovazione sociale, in quanto il loro contributo è spesso necessario per la sopravvivenza stessa dell’azione innovativa [Vicari e Moulaert 2009]. Il buon esito di ogni processo di innovazione sociale, in altri termini, risiede nella capacità degli autori dell’innovazione di saper comunicare e instaurare relazioni – più o meno stabili e durature – con le amministrazioni locali e con gli enti pubblici.

Gli operatori affermano che l’Associazione ha da sempre interagito e dialogato con il Comune di

Livorno, nonostante la discontinuità politica che caratterizza l'amministrazione livornese<sup>2</sup>. Oltre alla convenzione con il Comune relativa al servizio degli "Incontri protetti", l'Associazione collabora con l'amministrazione locale anche per quanto riguarda il Centro educativo estivo e il servizio di doposcuola. Molti ragazzi coinvolti in tali attività, infatti, sono minori in situazioni di disagio o con particolari difficoltà comportamentali e di apprendimento segnalati o dai servizi sociali o dalle direzioni scolastiche del territorio. Il Comune, inoltre, ha più volte finanziato l'attività del cineforum e alcune iniziative sono state svolte proprio su richiesta dell'amministrazione stessa. Gli operatori, infine, sottolineano che l'Associazione negli anni ha instaurato ottimi rapporti anche con la Regione Toscana e la Provincia di Livorno, sebbene l'amministrazione provinciale sia stata esautorata di gran parte dei suoi poteri a seguito delle recenti riforme sugli enti locali.

L'Associazione, secondo gli intervistati, è divenuta un punto di riferimento per gli amministratori locali. Essa, come affermano gli operatori, può vantare "buone credenziali" da spendere all'interno del mondo politico locale e, in generale, grazie alle sue attività e iniziative ha ottenuto un certo riconoscimento istituzionale. Quest'ultimo aspetto è di fondamentale importanza in quanto, come sottolineano Vicari e Moulaert [2009], l'azione innovativa può essere veramente efficace soltanto se è garantita "dall'alto", ossia se riesce a ottenere protezione e legittimazione da parte del mondo istituzionale.

L'Associazione, dunque, mantiene un livello assai elevato di apertura nei confronti degli altri attori operanti sul territorio, tuttavia, gli intervistati sottolineano che i rapporti con le istituzioni devono essere tali da non mettere in discussione il livello di indipendenza che caratterizza l'Associazione. A tal proposito, merita un breve approfondimento il rapporto fra l'Associazione e la Diocesi di Livorno. L'Associazione, in ragione delle sue origini, ha sempre intrattenuto buoni rapporti con il mondo cattolico. Tuttavia, negli ultimi anni c'è stato il tentativo da parte della Diocesi di inglobare l'Associazione, e di mettere in discussione il carattere aconfessionale che la contraddistingue. La tensione fra le due organizzazioni ha raggiunto il suo apice quando la Diocesi, proprietaria del degli appartamenti ove operava l'Associazione, ha privato quest'ultima della sua sede storica, costringendola a cercare nuovi spazi per portare avanti le proprie attività. La vicenda si è conclusa in maniera positiva per l'Associazione, in quanto è riuscita a trovare una nuova sede e a svolgere le proprie attività senza rinunciare alla sua natura aconfessionale.

---

2 La Città di Livorno, da sempre governata dal centro-sinistra, vede la vittoria del Movimento 5 Stelle alle ultime elezioni comunali.



L'episodio citato mette bene in luce la volontà dell'Associazione di non assoggettarsi ad alcuna forma di potere. Le organizzazioni che promuovono l'innovazione sociale, secondo Vicari e Moulaert [2009], devono essere in grado di costruire alleanze e partnership con il mondo istituzionale senza tuttavia perdere il loro legame con "il basso". A tal proposito si parla di "istituzionalizzazione flessibile" [Membretti 2007] per indicare la capacità degli attori dell'innovazione da un lato di mantenere un elevato grado di informalità e dall'altro di dialogare a più livelli con le istituzioni sociali, culturali e politiche.

#### **4.3.I processi di *empowerment* e di inclusione sociale**

Per analizzare e valutare i processi di *empowerment* e di inclusione sociale si farà essenzialmente riferimento al servizio di doposcuola e ai laboratori formativi ad esso connessi.

L'attività del doposcuola si articola in due fasce d'età: la prima fascia è rivolta ai ragazzi delle scuole medie, mentre la seconda comprende i ragazzi della prima superiore. Gli studenti delle scuole superiori possono partecipare al doposcuola solo se durante la scuola media hanno già frequentato tale attività. Prendono parte alle attività del doposcuola, oltre che l'operatore responsabile di tale servizio, anche quattro giovani del Servizio civile regionale – appositamente formati sul tema del doposcuola – e un gruppo assai cospicuo di volontari qualificati (ex insegnanti, studenti universitari, ecc.). Nell'anno 2015-2016 hanno partecipato al doposcuola circa 30 studenti delle scuole media e 10 studenti delle scuole superiori. Sebbene un gruppo consistente di ragazzi abbia frequentato con regolarità il doposcuola, alcuni di essi hanno partecipato con una frequenza altalenante mentre altri hanno rinunciato durante il percorso scolastico.

Il primo elemento che caratterizza il servizio del doposcuola è la *gratuità*, al fine di consentire anche ai ragazzi provenienti da famiglie in condizioni economiche precarie di partecipare alle attività del doposcuola. In generale, l'aspetto della gratuità caratterizza tutte le iniziative dell'Associazione e rappresenta uno dei suoi principi fondamentali. L'Associazione, infatti, non è mossa da fini di lucro, bensì intende promuovere l'inclusione sociale e coinvolgere anche gli individui meno abbienti nelle attività svolte.

Il secondo elemento che contraddistingue il doposcuola è l'*autonomia*. L'obiettivo del doposcuola, infatti, non è quello di aiutare passivamente gli studenti a svolgere i compiti assegnati, bensì quello di incentivare i ragazzi a sviluppare il proprio metodo di studio e a renderlo efficace. Ciò vale in

particolare per gli allievi delle scuole superiori, i quali vengono aiutati a valorizzare le proprie capacità e a lavorare in maniera autonoma e indipendente.

Infine, un terzo elemento di fondamentale importanza è la *socializzazione*. All'inizio e al termine del doposcuola, infatti, è previsto un momento di socializzazione tra gli studenti al fine non soltanto di liberare l'energia accumulata durante le ore scolastiche, ma anche di offrire ai ragazzi importanti occasioni di interazione tra di loro e con i volontari. Questo aspetto sembra essere particolarmente in sintonia con l'obiettivo primario dell'Associazione, ossia ricreare spazi di aggregazione e di ritrovo all'interno del quartiere Corea.

Associati all'attività del doposcuola vi sono una molteplicità di laboratori formativi. Per economia di spazio non è possibile soffermarsi su ciascuna di queste esperienze, ma vale la pena dedicare alcune righe al progetto *Famiglia e famiglie... e la mia*, peraltro vincitore del Premio Giuseppe Rulli Pedagogista. L'iniziativa, rivolta ai ragazzi di 11-14 anni, si è articolata in cinque incontri, per ognuno dei quali è stato affrontato e discusso un tema riguardante la famiglia. L'aspetto innovativo di questo progetto risiede nell'adozione di un nuovo programma pedagogico, il cosiddetto *philosophy for children*. Questa nuova metodologia è stata proposta negli anni '70 dal filosofo Matthew Lipman e parte dall'assunto che non c'è un'età particolare in cui la filosofia sarebbe riservata: tutti sono sorgenti di riflessione filosofica. L'obiettivo dell'iniziativa, dunque, è quello di stimolare i ragazzi allo sviluppo del "pensiero critico", trasformando così il gruppo classe in un ambiente relazionale in cui svolgere ricerca filosofica. L'insegnante, in quest'ottica, non ha il compito di trasmettere le sue "verità" agli studenti, ma svolge la funzione di *facilitatore*, ossia guida i ragazzi nella discussione e contribuisce a far emergere una pluralità di punti di vista.

Nonostante gli innumerevoli punti di forza del servizio di doposcuola, vi sono anche alcuni elementi di criticità. In particolare, come denunciano gli operatori stessi, risulta particolarmente difficile coinvolgere i genitori nelle attività promosse dall'Associazione. I genitori vengono continuamente informati sull'andamento dei ragazzi durante il doposcuola, tuttavia, molto spesso essi non partecipano alle riunioni collettive e non svolgono azioni concrete a sostegno dell'Associazione (es. portare la merenda per i ragazzi, aiutare nelle pulizie, ecc.). In molti casi, dunque, vista la gratuità del servizio offerto, le famiglie tendono a usufruire dell'attività di doposcuola senza tuttavia offrire un contributo per il buon funzionamento delle attività promosse dall'Associazione. Ciò si ricollega a un problema più ampio che l'Associazione è costretta ad affrontare, relativo al rapporto con gli abitanti del quartiere. Gli operatori, infatti, lamentano una certa difficoltà nel coinvolgere gli abitanti del quartiere nelle attività dell'Associazione, soprattutto in quelle socio-culturali. Questo è essenzialmente dovuto al ricambio

demografico che ha caratterizzato il quartiere Corea negli ultimi anni. Molti nuovi inquilini, infatti, non conoscono il nome di Alfredo Nesi e, in alcuni casi, ignorano persino l'esistenza dell'Associazione. Gli operatori sono ben consci di tale problema e, per quanto riguarda il servizio del doposcuola, hanno cercato di elaborare possibili soluzioni. A tal proposito, a partire da quest'anno è stata promossa una sorta di banca del tempo, ossia un modulo per chiedere la disponibilità di alcuni genitori di dedicare parte del loro tempo in termini di volontariato all'Associazione.

## **5. Conclusioni**

Con il termine innovazione sociale s'intende un insieme di pratiche finalizzato a rispondere a problemi non soddisfatti né dallo Stato né dal mercato. Le azioni socialmente innovative tendono a modificare i modelli di *governance*, a promuovere i processi di *empowerment* e a essere radicate (*embedded*) in un dato territorio.

L'obiettivo principale dell'Associazione Don Nesi / Corea è quello di costruire momenti di socializzazione e aggregazione sociale per gli abitanti del quartiere Corea – soprattutto giovani – e, più in generale, di rispondere ai bisogni sociali e culturali di uno dei quartieri più disagiati del contesto livornese. I principi cardine dell'Associazione sono, in particolare, l'aconfessionalità, la gratuità e la volontarietà dell'azione promossa dall'Associazione.

Dal punto di vista dei modelli di *governance*, l'Associazione è in grado di dialogare con le istituzioni, pubbliche e non, ma, come mostra il conflitto con la Diocesi di Livorno, è in grado di mantenere un certo livello di autonomia e indipendenza.

Per quanto riguarda i processi di *empowerment*, lo studio dell'attività di doposcuola mette in luce che l'Associazione è in grado di offrire un servizio gratuito e finalizzato da un lato alla socializzazione e dall'altro alla promozione dell'autonomia e della riflessione critica dell'individuo. Maggiori criticità, invece, sono state riscontrate in relazione al radicamento dell'Associazione nel territorio, in quanto in molti casi l'Associazione incontra difficoltà nel coinvolgere un numero ampio di abitanti del quartiere nelle proprie attività. Queste problematiche, tuttavia, non dipendono dalla volontà Associazione, la quale è invece continuamente impegnata nella ricerca di possibili soluzioni.

Al di là di quest'ultimo aspetto, comunque, si può concludere che l'Associazione don Nesi / Corea rappresenta un ottimo esempio di innovazione sociale.

## 6. **Sitografia e bibliografia**

Membretti A. (2007), *Centro Sociale Leoncavallo: building citizenship as an innovative service*, in *European Urban and Regional Studies*, 14(3), 252-263;

Murray R., Caulier Grice J., Mulgan G. (2011), *Il libro bianco dell'innovazione sociale*, edizione italiana a cura di Alex Giordano e Adam Arvidsson;

Pirone F. (2012), *Innovazione sociale: estensione semantica di un concetto in ascesa politica*, in *La Rivista delle Politiche Sociali*, 4, 137-150;

Vicari H. S., Moulaert F. (a cura di), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna, 2009.

<http://www.associazionenesi.org/>